

Il rapporto tra città e vallate, così determinante per il, caso dell'acquedotto che percorre la val Bisagno, ha il suo corrispettivo nel rapporto con la Valpolcevera naturale via di accesso alla città.

I romani che si insediano nei territori contesi tra Genuates e Langeses già nel 148 a.C. li connotarono con un'importante via consolare, la Postumia. La val Polcevera nei secoli venne attraversata da imperatori, uomini e merci in direzione nord-sud e viceversa, fino alla costruzione del passo della Bocchetta, progettato su commissione della Repubblica di Genova da Galeazzo Alessi, lo stesso architetto chiamato a sovrintendere importanti costruzioni cittadine, tra cui si può ricordare a titolo di esempio la Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano.

Come la geomorfologia aveva portato a scegliere la Val Bisagno per l'approvvigionamento idrico, gli stessi aspetti morfologici condannano, se così si può dire, la Val Polcevera ad essere attraversata dalle vie di comunicazione, tra cui la linea ferroviaria dei Giovi (1853), l'Autocamionale (1935), evitando poi di addentrarsi nell'odierno vivace dibattito intorno alle realizzazioni di TAV e Terzo Valico.

Sono gli stessi aspetti di facile accessibilità che fanno sì che la valle subisca ripetutamente anche i saccheggi di truppe di passaggio alla volta di Genova; come accadde negli anni 1746-47, quando i popolani "cuori di leone, anime di fuoco" si distinsero nella strenua difesa del proprio territorio sottoposto alle scorrerie delle truppe austriache al comando di Antoniotto Botta Adorno, le stesse contro cui Balilla scagliò il suo sasso in Portoria a Genova. Le fonti documentano distruzioni, incendi, violenze; a Sant'Olcese sono attestate 500 vittime. Ma in un tale contesto di devastazione, si riuscì a mettere in salvo quanto la comunità aveva di più prezioso: la propria identità spirituale, che si imperniava sulle sacre reliquie del Santo titolare della chiesa plebana: *Urcisinus*, il vescovo che le fonti agiografiche narrano giungere nei luoghi "pressochè deserti" della Valpolcevera nel V secolo, e capace di aggiorare un orso.

A Palazzo Ducale un'interessante lapide dai caratteri irregolari (foto 5) che ne denunciano la manifattura provinciale narra che nel 1747 la popolazione polceverasca, sottoposta all'invasione, pose in salvo le reliquie di Olcese all'interno della città fortificata, affidandole alle mani dell'arcivescovo.

Il documento lapideo tra l'altro permette di seguire l'evoluzione linguistica che nella commistione tra latino e volgare trasforma le "l" in "r" seguendo quel fenomeno che i linguisti chiamano il rotacismo dei liguri: *Urcisinus* diventa *Urcisinus*, *Ulcixinus*, *Orzese* e, infine, *Olcese*.

Sempre l'iscrizione ci informa che tre anni dopo, il "1749, 23 novembris" il corpo di Olcese tornò al suo posto in vallata, "in nova arca repositum", grazie alla volontà del popolo e all'intervento di Giuseppe Maria Sa-

poriti, Arcivescovo di Genova dal 1746 al 1767 e vero motore della rinascita delle comunità religiose valligiane dopo le distruzioni violente delle guerriglie.

L'Arciprete Brizzolara⁴, parroco di Sant'Olcese sul finire del XIX secolo, nel 1885 ricorda la lapide, "elegante memoria" un tempo appartenente al corredo scultoreo della chiesa di Sant'Olcese, aggiungendo però con rammarico che "non più vi esiste...probabilmente abolita nelle ultime incursioni degli Austriaci in queste parti sui principi del nostro secolo". A quali avvenimenti Brizzolara si riferisca per giustificare la sparizione della lapide non è chiaro, e l'ipotesi risulta piuttosto fumosa.

Pochi anni dopo, la medesima lapide però viene scelta dall'amministrazione genovese per fare mostra di sé nelle Civiche Collezioni. Forse tornata in città come un dono della comunità parrocchiale polceverasca all'Arcivescovo in occasione del rinnovamento della "squalenti urna" del Santo del 1823, o forse frutto di uno scambio o di un acquisto di arredi sacri che caratterizzò il finire del secolo XIX e che ancora una volta sottolinea i continui scambi tra città e vallate.



foto 5

Note

1. P. Stringa, *La strada dell'acqua; l'acquedotto storico di Genova*, tecnica ed architettura, Genova 1980
2. P. Melli (a cura di), *La città ritrovata, Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova 1996
3. M. Rausa, *Piazza Fontane Marose*, Genova, 1963
4. G. Brizzolara, *Memorie di Sant'Olcese vescovo e della sua chiesa plebana in Valpolcevera*, Genova 1885

